

venerdì 14 settembre 2001

commenti | on line

rUnità | 31

Va rilanciato il ruolo dell'Onu

e-mail di: Corrado
Non è il momento dei G8 ma credo sia necessario rilanciare l'Onu nel suo ruolo originario. I paesi più piccoli e poveri che possono, se abbandonati a se stessi, diventare strumenti di guerra e carne da macello in mano ai vari fondamentalismi. Ricordiamoci della delegittimazione della Società delle Nazioni e delle tragiche conseguenze.

Le domande di un pessimista

e-mail di: paperino
Siamo sicuri che continuare con la logica della follia si faccia buon pro al tentativo di razionalizzare?
Continuando a definire pazzi e punto gli attentatori non si esce dalla piramide d'orrore che si può scatenare.
Non riconoscere, non le ragioni (che non hanno per un gesto di questo tipo), ma le condizioni economiche e storiche che producono una follia militare di questo genere, significa, secondo me, fare il loro gioco.
Ma chiediamoci un attimo: siamo sicuri che sia una provocazione e non piuttosto un atto di guerra?
Siamo sicuri cioè che un'organizzazione come quella che ha messo in piedi questo attacco non abbia considerato e calcolato le conseguenze?
Possibili scenari, per me:

1. i terroristi hanno buon gioco nel calcolare che alla loro azione corrisponda una reazione quasi immediata e perciò irrazionale degli ambienti governativi americani (contingentemente molto legati all'apparato bellico e suprematista politicamente).
Le prime dichiarazioni di Bush vanno proprio in questo senso, non avendo uno stato da colpire si minacciano, e se si è stolti si colpiranno, gli stati sospettati di connivenza.
Da una parte si saldano i paesi occidentali, almeno momentaneamente, all'altro si isolano i paesi non filo occidentali. Ma aprire più fronti (Afghanistan, Iraq, ecc) contemporaneamente o contestualmente non porterà forse a rinsaldare/travvicinare anche i paesi arabi filooccidentali agli altri?
2. terribile ipotesi: i terroristi hanno calcolato che POSSONO resistere alla inevitabile reazione americana e contrattaccare a loro volta.
Non penso, come invece fa Luttwack e tutti i suprematisti americani, che sia stata una semplice provocazione. Non con queste proporzioni.
3. una reazione univocamente militare porterà ancor di più a destabilizzare i rapporti internazionali. Pensare di colpire col pugno duro è secondo me in questo momento stupidamente miope e inefficace, se a questa azione non viene accompagnata una volontà di ferro nel risolvere le crisi mediorientali e mondiali, a livello politico ed economico.
Io sono per natura pessimista, scusatemi.

Il delirio di onnipotenza

e-mail di: gabryroma
L'America non va lasciata sola nella gestione della politica internazionale. Colpire le due torri, senz'altro ha voluto dire colpire la politica degli USA ed in particolare di Bush, ma secondo me rappresenta un attacco a tutto il mondo occidentale per quello che rappresenta.
Al mondo occidentale spetterà quindi dare una risposta, che mi auguro sia ricercata più sul piano politico e diplomatico che a suon di bombardamenti e di armi chimiche.
Credo infatti che il terrorismo vada fermato, ma che vada bloccata sul nascere anche una modalità di concepire i rapporti internazionali a suon di missili sparati a distanza da una parte e di esseri umani che si utilizzano come armi (i kamikaze) dall'altra. Tutte le "chiese" e le sette che formano gente pronta a morire sono oggi arsenali di guerra.
La sequenza con cui si è voluto colpire il popolo americano mi fa pensare che forse il disegno terroristico non sia tutto compiuto e che altre azioni siano previste allo scoccare della controffensiva USA.



«Vorrei che tutto fosse un film in cassetta, un'americanata». «Quelle torri? Simbolo di un'occidente che non comprendiamo»

Mondo, puoi fermarti un momento?

L'impressione che ho è che tra il delirio di onnipotenza dei paesi occidentali (facilmente smascherato come possiamo constatare) e le nostre diplomazie, che mi sembrano troppo ancorate a criteri di bipolarismo più che a logiche di pluralismo, oggi non ci siano le condizioni per una soluzione politica dei conflitti.
È questo il vero pericolo da evitare perché in gioco è non solo il nostro futuro, ma il futuro dell'umanità.

S. Pietro, Louvre e Big Ben...

e-mail di: 2stormo
Si parlava tra colleghi e qualcuno sosteneva che S. Pietro poteva essere un bersaglio per degli attentatori quale simbolo della cristianità.
Non so come è stata per voi quella mezzora dopo la seconda esplosione ma ho visto crescere attorno a me il panico.
Ma il bersaglio non è stato il Big Ben o il Louvre; non è stato il pantheon né la statua della libertà.
Due torri che spaccano il cielo ed il pentagono.
Simboli anche questi, di sicuro, ma simboli nuovi, simboli di un'occidente nuovo che anche noi oggi stentiamo a comprendere.

Il Dio perfetto e sconosciuto

e-mail di: first
Dedica: A tutti i monoteisti, religiosi ed ideologici.
Il mio Dio sconosciuto è simpatico.
Anzitutto non si sa se c'è o non c'è, e quindi incuriosisce.
Poi, cambia idea: un giorno mi

fa mangiare carne, un giorno no, un giorno mi dice di ritirarmi a meditare, un giorno mi manda in discoteca.
Ogni tanto mi dice che ho sbagliato, ma non mi martella per questo, ed io dico che ha ragione ed un'altra volta sto più attento.
Quando faccio bene mi fa pat pat sulla spalla e mi sento pure

bene.
Se mi ritrovo con amici che hanno il loro Dio sconosciuto, per gusto dialettico cominciamo a fare confronti, ma ci stanchiamo subito, tanto sono tutti Dei sconosciuti ed è inutile cercare i parametri adeguati.
Non mi rompe con polizze di assicurazione sulla vita e sulla

morte, e non mi dice se, dopo il secondo evento, lo conoscerò o no.
Insomma, è un Perfetto Sconosciuto!
Quelli che il loro Dio lo conoscono, debbono pure dargli sempre retta, il che a volte non è gradevole, né per loro né per i vicini. Il giorno che si stufano e lo rinne-

gano, non è che hanno un Dio sconosciuto, gli tocca un altro Dio conosciuto magari più rompicatole del primo.
Il mio filosofo preferito è il mio Dio sconosciuto. È versatile, curiosissimo, gli piace che io stia bene, gli dà fastidio se gli altri stanno male, ed è piuttosto permissivo, tranne quando debbo preparare un esame: mi fa studiare! Mi prende pure in giro, ogni tanto. Quando m'innamoro, mi dice che sarà per sempre. Quando la ragazza mi pianta, mi dice che passerà.
Ve lo farò conoscere, un giorno o l'altro.
Best Regards First (Hotspur)

Eppure tutti siamo di carne

e-mail di: Francesca75
Nessun uomo è un'isola intera in se stessa: ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto; se una zolla viene spazzata via dal mare, l'Europa è diminuita, così come se un promontorio lo fosse, così come la proprietà di un amico o la tua stessa: ogni morte di uomo mi diminuisce perché io sono coinvolto nell'Umanità, e quindi non mandare a chiedere per chi suona la campana, essa suona per te.
L'ha scritto John Donne nel XVII secolo.
Altri lo hanno testimoniato con fatti e parole.
Noi dietro le barriere politiche e l'indice puntato non l'abbiamo ancora capito e non so da quanto tempo non sappiamo più pensare con la CARNE che è la stessa fragile e sanguigna materia ovunque sotto ogni colore.
Oggi mi sento inutilmente umana e sconfitta.



Un cartello per ringraziare la polizia del suo lavoro al World Trade Center.

segue dalla prima

Terrorismo feroce e indecifrabile

Se questo è vero, e mi sembra francamente difficile non ammetterlo pur di fronte all'indignazione e all'angoscia profonda per quello che è successo, è necessario chiedersi le ragioni dell'odio per gli Stati Uniti e, più in generale, per l'Occidente che caratterizza quella parte del mondo che è in gran parte di fede islamica: nel Nord Africa come nel Sud Est asiatico e nei territori dell'ex Unione Sovietica. Le ragioni sono note anche se qualcuno in questi giorni finge di non ricordarsene.
Dalla caduta dell'impero sovietico nel 1991, gli Stati Uniti sono diventati nell'immaginario collettivo come nella realtà l'unica grande potenza dell'Occidente e potremmo dire del mondo intero di fronte a una Cina che si sta lentamente industrializzando e diventerà nei prossimi anni il contraltare asiatico della potenza americana. Gli Stati Uniti, insom-

ma, sono stati sovraesposti ed apparsi come i responsabili di un ordine mondiale che funziona male giacché l'Onu non riesce a svolgere la sua funzione di arbitro mondiale e in questi anni si sono susseguite guerre più o meno locali che hanno visto la potenza militare americana intervenire in prima persona per risolvere aspri conflitti: basta pensare alla guerra del Golfo con i duri bombardamenti su Baghdad e a quella per il Kosovo con gli altrettanto duri bombardamenti su Belgrado.
Tutto questo, per non parlare del precedente lungo conflitto tra gli americani e il regime komeista di Teheran o del recente abbandono dei negoziati israeliano-palestinesi da parte del presidente Bush, è alla base dell'atteggiamento ostile agli Stati Uniti che è diffuso nei paesi islamici e in buona parte dell'Asia e dell'Africa.

Ma questo significa che l'islamismo è favorevole alla guerra terroristica contro gli americani e l'Occidente? Assolutamente no e sarebbe un grave errore crederlo e comportarsi di conseguenza. Si tratta invece di

svolgere un'azione politica di grande respiro che, partendo dalla situazione di grande disparità che esiste oggi, nel livello di vita delle masse come nell'uso delle risorse economiche, tra i paesi sviluppati e quelli del sottosviluppo, consenta a questi ultimi di fare dei passi avanti sulla strada dello sviluppo e di superare la situazione attuale.

È altrettanto necessario che i paesi industrializzati e l'Occidente tutto riformino l'organizzazione delle Nazioni Unite e creino organi di governo mondiale che si ispirino a principi di democrazia e di pari dignità tra gli Stati.

La comunità europea potrebbe svolgere un ruolo prezioso in questo processo di creazione di un ordine mondiale meno precario e non basato esclusivamente sulla potenza americana.

Non c'è più tempo da perdere di fronte alla gravità della crisi politica ed economica che può seguire a quel che è successo. Verrebbe voglia di ripetere il titolo di un vecchio libro che molti hanno letto: se non ora, quando? **Nicola Tranfaglia**

segue dalla prima

In cerca di una risposta morale

Quale risposta militare, nei confronti di chi, è quella giusta? E chi deve giudicare? La seconda è questa: è ragionevole che la sola risposta sia o debba essere quella militare o la sfida per una civiltà che non accetti la regressione alla barbarie dei suoi nemici è piuttosto che la risposta alla barbarie dei suoi nemici sia propria mente politica? Credo che, per ragionare insieme sulle due domande difficili, dovremmo partire proprio dal fatto che quel maledetto martedì di settembre ci ha gettati in un mondo in cui le cose non sono più come prima. Consideriamo alcuni tratti familiari del paesaggio che ha campeggiato stabilmente nella seconda metà del ventesimo secolo: quel paesaggio che ora sembra per noi allontanarsi e divenire meno familiare.

Pensate alle istituzioni e alle organizzazioni internazionali, a partire dall'Onu, modellate dagli esiti della seconda guerra mondiale, o alla logica delle relazioni internazionali congelata nel lungo tratto della guerra fredda e dell'equilibrio delle potenze imperiali ostili. Pensate alla manciata di anni alle nostre spalle, anni che dopo il collasso dell'impero sovietico hanno conosciuto impressionanti trasformazioni e conflitti in un pianeta in cui all'equilibrio bipolare succedeva la solitudine imperiale degli Stati Uniti. Pensate, infine, all'ingiustizia della terra, alla geografia della ricchezza e della povertà, ai mille volti dell'oppressione qua e là per il mondo. Un mondo in cui il fatto della globalizzazione abbatte muri e attraverso confini, distribuisce opportunità, dilatori e benessere tanto quanto sofferenza, umiliazione e degradazione per coinguilini del pianeta. Può una risposta politica alle agenzie del terrore senza volto fare a meno di misurarsi con questo mondo mutato, con le trasformazioni di quella che vorremmo poter continuare a chiamare la "comunità internazionale"? Sono convinto che una risposta politica lungimirante deve muovere esattamente di qui. So bene che è tutto maledettamente difficile e che le cose non sono più come prima. Ma consideriamo un fatto: quel terribile martedì di settembre ha alterato i confini del possibile. Ci ha mostrato possibilità inedite di guerra al valore. Perché non pensare allora a saggiare lo spazio della politica possibile, non abbandonando la ricerca tenace e paziente di ciò che può tutelare e ampliare quanto per noi vale? Sappiamo che questo spazio delle possibilità politiche è a sua volta iscritto nello spazio che il mondo mutato ci concede. Ma questa non è una buona ragione per rinunciare alla risposta politica. Al contrario: rende la risposta politica semplicemente un atto dovuto.

Spargere sale su Cartagine?

e-mail di: mr jones
Dalla fine della seconda guerra mondiale gli scenari della guerra tradizionale sono cambiati, ma solo gli statunitensi sembrano non essersene accorti. Ancora in Corea è stata una guerra simile a quelle precedenti, con eserciti che si fronteggiavano, con soldati ben riconoscibili dalle divise e con i civili che, in genere, non partecipavano al conflitto (partigiani esclusi). I vietnamiti hanno insegnato a tutti che un esercito tradizionale è come un gigante impotente e furioso, che, punzecchiato continuamente da insetti piccolissimi, l'unica cosa che può fare è incendiare intere foreste col napalm o ammazzare e deportare interi villaggi. Ma è un gigante che non troverà mai più sulla sua strada un altro gigante col quale fare a cazzotti. Ed è incredibile come gli statunitensi continuino con stolida determinazione a preparare un esercito per guerre tradizionali che, fortunatamente, non si combatteranno più. Da allora questa tecnica si è via via affinata, fino ad arrivare agli aerei lanciati come bombe su obiettivi. Adesso si minacciano rappresaglie indiscriminate e operazioni militari indirizzate non si sa bene contro quale obiettivo. È evidente, per esempio, che per eliminare il problema dei palestinesi, gli statunitensi dovrebbero piattare la Palestina e dopo una settimana di bombardamenti mandare l'esercito a finire lo sporco lavoro. Così però sarebbe un genocidio. Sul quale potremo dare un giudizio morale, ma la STORIA ha sopportato cose ben peggiori in passato. Vi ricordate di Cartagine e di cosa ne fecero i romani? Ci sparsero sopra il sale. Facendo così però si colpirebbero quasi esclusivamente innocenti, che i caporioni sono da tutt'altra parte. Non mi meraviglierei se i mandanti dell'eccidio fossero stati a Manhattan con naso verso l'alto a guardare cosa stava per accadere. La stessa cosa vale per i talebani. Sim sala bim sarà in piscina circondato da donne di malaffare (!) a divertirsi mentre i poveri fessi che lo credono una divinità si schiantano o si fanno saltare per aria. Essendo fanatici religiosi (la cosa che ha fatto più danni nella storia dell'umanità) sarà difficile, se non impossibile, pagare un bel sicario fra quelli che fanno da corte. I guardiaspalla si possono comprare i fanatici religiosi temo di no. E così ora gli States sono come un bel pugile grande e grosso accettato dalla rabbia e dalla voglia di vendetta. A mio modo di vedere l'unico modo di agire in queste situazioni non è aumentare gli armamenti, che mostrare i muscoli oggi non serve più a nulla, ma migliorare l'intelligence. Cercare di infiltrare agenti nelle organizzazioni (difficile, molto difficile, ma non vedo alternative) e fare vere e proprie operazioni chirurgiche eliminando i caporioni uno alla volta. Ma senza clamore, senza aerei nei cieli, senza bombe e cose del genere. Una cosa "pullita" fatta senza far rumore. E poi, trattandosi di fenomeni purtroppo fisiologici, tenere sotto stretta osservazione la situazione per essere pronti ad intervenire prima che la piovra torni ad essere potente. Certo, l'ideale sarebbe anche smettere di costruire e vendere armi, ma questo mi pare un miraggio. Inutile farsi illusioni, un certo tasso di fanatismo religioso è fisiologico ed inevitabile fino a quando la gente verrà tenuta nell'ignoranza. Tipo i palestinesi che hanno esultato. Cosa volete che sappiano quei poveracci se non le cose che si sentono dire da quando nascono. E poi, gli israeliani devono convivere con gli attacchi suicidi dei palestinesi, i palestinesi con le rappresaglie israeliane. Una bella lotta...

Pausa...

e-mail di: Francesca Tocchella, 22 anni
Pausa. Ieri la storia si è fermata. Pausa. Ieri ci siamo fermati tutti, inceduti, con gli occhi sbarrati davanti ai nostri televisori. Pausa. Volevamo schiacciare quel maledetto bottone, sì, il bottone PAUSE del nostro videoregistratore... Lo cercavamo... c'erano anche i nostri bambini a guardare li con noi... lo volevamo fermare... lo cercavamo inesorabilmente... togli quel film, mio dio... spegni quella cassetta, ti prego... Niente pausa... Niente americanate...
Niente pausa per quell'undicesimo settembre 2001...

Salvatore Veca

| | | | |
|--|--|---|--|
| I Unità | | DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 | |
| DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRITTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) | | Stampato da Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) | |
| REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino | | Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550 | |
| CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci | | "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.R.L." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano | |
| Certificato n. 3498 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | | La tiratura dell'Unità del 13 settembre è stata di 200.353 copie | |